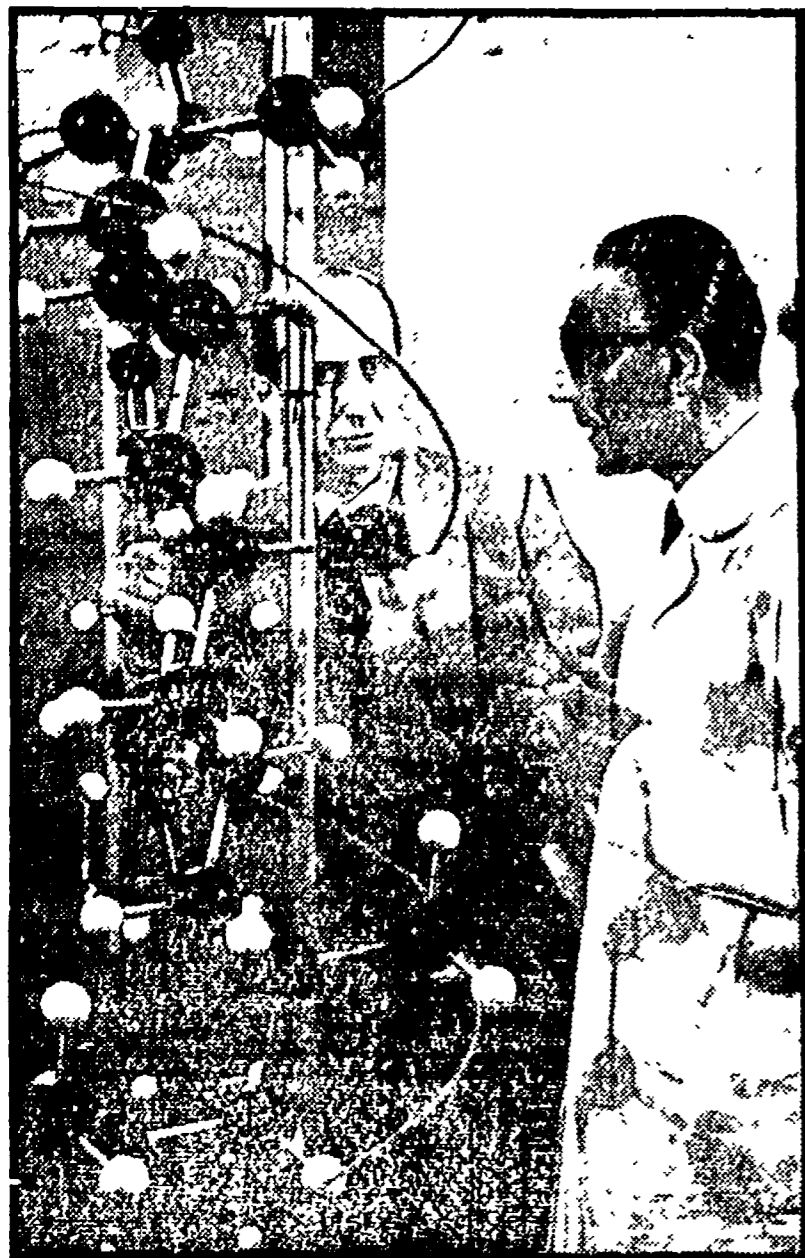


PERCHE' « ORIZZONTI DELLA SCIENZA E DELLA TECNICA »

E' IN TESTA AGLI INDICI DI GRADIMENTO DEL PUBBLICO

Chiedono di conoscere il mondo in cui viviamo



Giulio Macchi e il professor Vigliani dell'Università di Milano durante una trasmissione di «Orizzonti della Scienza e della Tecnica»

Una intera annata di corrispondenza - Dall'acqua pesante alla velocità della luce - « E' molto difficile soddisfare tutte le richieste » dice Giulio Macchi - La lettera di una scolaresca - Non è una curiosità superficiale

« Mi chiamo Bruno Bruni e sono un ragazzo romano, al quale piace tanto ideare e fare ricerche scientifiche e chimiche, soprattutto di chimica mi interessa... Tanto che i miei mi hanno donato la scatola del " piccolo chimico " e altri vari materiali comperati sciolti. Io vorrei ora il vostro aiuto per risolvere un mio problema: come si ricava l'acqua pesante? Io sul " manuale del piccolo chimico " questo non l'ho trovato. Vi mando due francobolli per la risposta dato che penso che forse una sola lettera non sarà sufficiente... e... non state in pensiero... io non costruisco nulla che possa fare danno a me o agli altri... non preoccupatevi quindi queste indicazioni le terrò nel mio piccolo quaderno di appunti... » Questa

una delle centinaia di lettere che arrivano alla redazione di « Orizzonti della scienza e della tecnica », la trasmissione televisiva che da quasi due anni è in testa agli indici di gradimento. Tanto successo è naturale: siamo tutti figli della scienza, oggi Ma raramente capita di colmare il divario fra noi e il mondo scientifico di trovare un ponte che colleghi il grosso pubblico con quel pugno di uomini che si chiamano appunto i « grandi della scienza ». I divulgatori scientifici, in Italia specialmente, sono pionieri coraggiosi. La stessa televisione confina trasmissioni di questo tipo alle dieci di sera, quando ragazzi come Bruno Bruni, di solito, vanno a dormire. Tuttavia molti genitori sono contenti di fare uno strappo alla regola, in questo caso. E in molte lettere indirizzate a Giulio Macchi, che cura la trasmissione, c'è la solita domanda: « Ma perché non anticipare l'ora di questa benedetta trasmissione? »

A sfogliare un'annata di corrispondenza indirizzata a « Orizzonti » proprio questo colpisce: lo sforzo che gente di qualsiasi età e condizione — giovani e studenti accanto a operai, pensionati,

ut, attrici, « Farete una trasmissione sulla velocità della luce? » domanda Vivi Gioi, casalinghe e professioniste — fanno per accostarsi ai problemi della scienza, per orientarsi in questo grande campo che governa e domina ormai tutta la nostra esistenza, ma di cui la maggior parte degli uomini sa poco o nulla. Anche i malati che scrivono per sottoporre problemi personali, partono dalle loro esigenze individuali per svolgerle poi in un tono che va al di là di quel lamento e pietistico — nessuno ridotta a disastro sociale, ad esempio — e per cercare di rendersi conto delle possibilità che in generale vengono offerte oggi per curare questa o quella malattia, per risolvere i grandi problemi della salute, del benessere dell'uomo. Molti si rendono conto che una conoscenza più ampia dei progressi della scienza è già un modo di guarire, è un atto di fiducia che aiuta a vivere.

« La vostra trasmissione mi è di luce, conforto e speranza... » scrive, forse un po' enfaticamente, un operaio di Pesaro, che ha il figlio malato di un morbo inguaribile. E ancora un ingegnere di Cosenza: « Avete fatto bene scrivere ad avvertire che il problema del cancro non è risolto per il solo fatto che il professor Lettore dell'Università di Heidelberg ha realizzato una soluzione radicale a disingugiare cellule cancerose. Ma questo mi fa pensare a questioni più generali... »

Una volta entrato nel mondo della scienza, anche il non specializzato comincia a far supposizioni: ha saputo qualcosa, vuol saperne di più, crede di afferrare un meccanismo, vuol completarlo, sia pure con le poche conoscenze che ha. Si creano le discussioni fra amici; si creano i piccoli club di appassionati. Molte lettere sono firmate da gruppi di persone, da intere classi di alunni, da famiglie. Una signora di Ancona è rimasta affascinata dalla trasmissione sul l'inizio della vita, quella che ha mostrato come un bambino nasce prima ancora di vedere la luce, come vive e palpita nel seno materno: « L'ho vista insieme a tutta la famiglia e ad alcuni conoscenti e siamo tutti d'accordo nel riconoscere che dovremmo saperne di più di questi fatti » e chiede che lo stesso articolo sia ripreso, trattato e svolto più ampiamente.

Risentire, rivedere, ampliare le conoscenze acquisite in modo così rapido è il desiderio di tutti, grandi e piccoli. Al termine di ogni servizio — scrive un telespettatore di Borgomanero — dovrebbero essere trasmessi titoli, autori e case editrici di alcune opere che trattano degli stessi argomenti della trasmissione... »

E' una richiesta che compare in quasi tutte le lettere. E' indicativa di un certo stato di cose nel nostro paese. E' molto difficile per noi soddisfare queste richieste — spiega Giulio Macchi, il direttore della « Equipe che cura « Orizzonti ». — In Italia non esiste una pubblicazione divulgativa di questioni tecniche e scientifiche. Gli editori si contentano di tradurre testi stranieri, ma non fanno uno sforzo originale in questo senso, per lo meno esso non è continuativo e programmato. Noi stessi ci rifacciamo a testi molto specializzati nelle varie materie. Se fossimo una biblioteca di questi testi ai nostri ascoltatori, essi rimarrebbero, molto probabilmente delusi perché si ritroverebbero fra le mani libri praticamente incomprensibili. Mentre invece il grosso pubblico ha voglia di sapere, di conoscere, di vivere, senza essere ingannato, ma senza nemmeno essere respinto da quelli che in molte lettere sono definiti « paroloni difficili ».

« C'è molto da fare in questo senso in Italia. Lo stesso lavoro che si fa in televisione è stato proposto il mio " Viaggio a noi al cervello " e volere meo; e i miei di opera di persuasione per farlo accettare in confronto alla rubrica fissa « Orizzonti » ha avuto una nascita facile: probabilmente quella prima battaglia l'aveva spianato la strada. E in due anni, gli ascoltatori di « Orizzonti » sono letteralmente triplicati, il che significa che l'interesse per l'attualità quotidiana è speso, e soprattutto molto stimolante ».

Non si tratta soltanto di curiosità allo stato più superficiale, di un hobby da seguire, di un interesse per la scienza è qualcosa di più vasto e di più profondo nel pubblico di oggi. Prova ne sia che esso non è affatto legato, per lo meno non lo è spesso, ai grandissimi avvenimenti sensazionali o alle esigenze quotidiane e spicce di ogni giorno. Quasi nessuna lettera — è piuttosto strano — sollecita servizi sulle conquiste spaziali, l'interesse prevalente rimane la medicina — nessuna in assoluto che voglia informazioni dettagliate su macchine

che ormai l'uso quotidiano ha diffuso: auto, aeroplani, calcolatori ecc. Il grosso pubblico vuol essere orientato, non informato; educato, non erudito.

E' tipica, in questo senso, la lettera di una scolaresca che vuole consigli per la biblioteca di classe, a fianco delle riviste già note. I ragazzi chiedono riviste specializzate, pubblicazioni scientifiche, collane e volumi di aggiornamento generale. « Penso soprattutto — dicono questi scolari della media — ad avere le idee più chiare per poter scegliere la futura facoltà universitaria da frequentare... ». C'è quasi la preoccupazione di non essere al corrente di quanto e quali possibilità di conoscenza si offrono oggi all'uomo. C'è il timore di essere tagliati fuori dai moderni indirizzi e delle moderne tecniche di insegnamento. E' una preoccupazione che accomuna lo scolarotto e l'uomo maturo, il malato che teme di non sapere fino a che punto potrebbe essere restituito sano alla vita sociale — e non ha fiducia nella organizzazione sanitaria del nostro paese — e la giovane madre di famiglia che vuol razionalizzare la sua vita e quella dei suoi figli. E perfino lo studente che frequenta un'università troppo affollata, l'allievo di professori spesso troppo impegnati fuori del loro lavoro di insegnamento, che chiedono aiuti e lumi per affrontare meglio la fatica della tesi di laurea.

Elisabetta Bonucci

via Teulada

LA TV DEI RAGAZZI SCOPRE IL JAZZ

Da metà maggio e per dieci settimane, i programmi pomeridiani faranno lezioni di jazz al più giovani spettatori. Con l'ausilio di filmati, foto, registrazioni effettuate in Italia ed all'estero, Carlo Teulada (che è stato a capo della « Seconda Roman New Orleans Jazz Band ») ricostruirà la storia del movimento dalle origini ai giorni nostri; sentiremo fra gli altri Armstrong, Charlie Parker, Count Basie, Mulligan, John Coltrane.

SI RICOMINCIA CON IL TENENTE SHERIDAN

Se una idea ha un minimo di successo, bisogna sfruttarla finché non viene a noia: all'insegna di questo motto, la TV ci ripresenterà fra breve una nuova serie del tenente Sheridan (con Ubaldo Lay, naturalmente). La paura delle bambole è di Leonardo Cortese.

TELEVEDREMO IL « RAMOSCELLO »



La giovanissima, esilissima, pagalissima fotomodello inglese Twiggy (che significa appunto « ramoscello ») apparirà sul nostro teleschermo. Non si sa ancora tuttavia dove e come ci presenteranno questo ennesimo ideale di bellezza femminile.

STORIA (MUSICALE) DEL FAR WEST

Ancora musica per i giovani telespettatori: negli studi milanesi si sta infatti preparando una storia musicale del Far West, dal titolo « Far Alamo ». Si partirà dal 1824 e si arriverà, in otto puntate, ai primi del '900. A guidare le fila dello spettacolo — animato anche da documenti fotografici e da filmati — è stato chiamato Giorgio Gaber; accanto a lui lavoreranno la moglie Ombrina Colli e Jo Gercau. Gli autori giurano che, finalmente, i ragazzi avranno un'idea dell'autentico Far West. Speriamo bene.

GIORGIO GABER PARLA DI « DIAMOCI DEL TU » TUTTI D'ACCORDO SENZA PROTESTARE

Non vuole essere « troppo » spiritoso - Una trasmissione che deve andar bene ai giovani ed ai « matusa » - Dai soldi in banca a « Allora... dai ! »



Giorgio Gaber con il complesso « Equipe 81 »

Spettacolo beat, spettacolo nuovo, tentativo di portare dentro il teleschermo i nuovi fermenti delle nuove generazioni e il loro modo di vedere e far spettacolo? No, niente di tutto questo. Diamoci del tu è nato nella convinzione che « giovani e matusa possono andare magnificamente d'accordo ». Ed è proprio lui (quello della maratona sulla spalla, un colpo ai capelli, non troppo corti e nemmeno troppo lunghi) ad esprimere questa convinzione. Giorgio Gaber, che, con la Caselli, ogni settimana presiede a questo abbraccio fra giovani e matusa. Del resto, non c'era bisogno che ce lo dicesse Gaber. Lo show parla da solo, recchie dire in un recipiente vuoto, ma anche in troppo trasparente. A sentirlo parlare, a vedere quel suo sorriso accattivante e « naturale » sul viso, c'è quasi da sentirsi conciliati. Insomma, perché mai protestare?

« Già, perché? » chiede Gaber. « Coi soldi che ho in banca, farei ridere se mi metteste a protestare ». Quindi, è anche sincero. Ed, in fondo, coerente. Nella sua posizione, fare il cantante di protesta, dovendo parlare di qualcosa, parla di quelli che dicono di protestare. E, col sorriso, li mette a posto, li mette di fronte al ridicolo di chi protestando finisce per far soldi.

Dopo aver « replicato » a Celenziano, con la risposta al ragazzo della via Gluck, ha preso a bersaglio Gian Pieretti e Antonino mettendo in burla le loro pietre. Forse non era proprio una canzone di protesta, ma certo un altro romaggio: di voler sembrare tale e di essere famoso. Così anche la replica cadava nel vuoto, inosservata.

La stessa cosa vale per la risposta data ai Giganti, con i loro fiori nei cannoni, un'altra cosa che Gaber trova troppo divertente. « Fetta di timone... nel tie o denunciando la fucolata della sua ragazza che è mi cosparge di benzina e mi dà fuoco », che fu forse la prima canzone spiritosa italiana, ma, per quell'epoca, un po' troppo, e a Sanremo nessuno rise (neppure Gaber, quando ne constatò i risultati). Ma, se si toglie quel « troppo », Gaber non ci vede molta differenza fra lo smontare la vecchia « popolare » Ballata insieme a Maria Monti e il togliere, come fa oggi, i fiori dalle bocche dei cannoni ai Giganti.

« A me piace scherzare, costoso tutto ». E siccome, e su questo siamo convinti, scherza con i fanti ma lascia stare i santi, che male c'è? E procede diritto per la sua linea del sorriso, che da Valentino in acqua e sapone lo ha condotto ai Junetti, quelli di Linus, a Snoopy contro il barone rosso, una simpatica canzoncina lanciata in Inghilterra da un complesso che, con quella irreverenza dei giovani britannici che a Gaber non piacerebbe tanto, si chiama « Le guardie reali ». Ma la canzoncina ha avuto successo, è gradevole e, con il nome di Gaber al posto delle guardie reali, non c'è più irreverenza. E così è nata questa nuova amicizia fra il cane sognatore e il cantante conciliatore. E' come vola, Gaber non si sente più isolato: non è forse vero che quelli che fino a poche ore fa protestavano a voce più alta, i profeti della linea perde, fanno ormai come lui e stridono contenti? E allora... dai!

g.v.

...per regolare l'intestino

ci vuole Falqui



il segreto sta nel mantenere sempre ben regolato l'organismo il confetto FALQUI regola le funzioni intestinali. Tutte le sere un FALQUI ridona e mantiene la linea

quando si dice FALQUI basta la parola

La giovanissima, esilissima, pagalissima fotomodello inglese Twiggy (che significa appunto « ramoscello ») apparirà sul nostro teleschermo. Non si sa ancora tuttavia dove e come ci presenteranno questo ennesimo ideale di bellezza femminile.